

SIRACIDE

CAP. 30 versetti 1-6

Martedì 29.11.2016

Chi ama il proprio figlio usa spesso la frusta per lui, per gioire di lui alla fine. Chi corregge il proprio figlio ne trarrà vantaggio e se ne potrà vantare con i suoi conoscenti. Chi istruisce il proprio figlio rende geloso il nemico e davanti agli amici si rallegra. Muore il padre? È come se non morisse, perché dopo di sé lascia uno che gli è simile. Durante la vita egli gioisce nel contemplarlo, in punto di morte non prova dolore. Per i nemici lascia un vendicatore, per gli amici uno che sa ricompensarli.

Daniela: *Chi ama il proprio figlio usa spesso la frusta per lui, per gioire di lui alla fine. Chi corregge il proprio figlio ne trarrà vantaggio e se ne potrà vantare con i suoi conoscenti*

Questi due versetti ci parlano della necessità di correggere i figli per il loro bene, infatti, amare significa volere il bene dell'amato, e, come dice il testo, colui che ama il proprio figlio, lo corregge, anche se questo provoca sofferenza sia nel genitore che nel figlio. Dio stesso mette alla prova, corregge ed educa a volte con durezza il suo popolo, proprio perché lo ama non per odio o vendetta. L'uomo infatti nasce ferito dal peccato originale e inclinato al male. E' necessario contestualizzare il brano, oggi, generalmente, si evitano le punizioni corporali e la frusta potrebbe consistere in alcuni no che vanno detti al bambino che deve capire ciò che è bene e ciò che è male. Oggi c'è la moda di voler essere amici dei figli, cosa sbagliata, perché i genitori devono essere sempre padri e madri. Bisogna invece educarli ad essere figli di Dio come Gesù. Nella lettera agli Ebrei si legge " Pur essendo figlio imparò l'obbedienza dalle cose che patì" (Ebrei,5,8). Il genitore che corregge educa i propri figli potrà avere gioia alla fine, cioè quando saranno diventati adulti. E poiché l'uomo perfetto è Cristo, è fare assomigliare a lui i nostri figli, ciò a cui deve tendere l'educazione. Dice S. Paolo: " Voi padri, non inasprite i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore" (Ef. 6,4)

Fosca: *Chi istruisce il proprio figlio rende geloso il nemico e davanti agli amici si rallegra.*

Di fronte all'idea, tanto diffusa oggi, che i figli facciano tutte le loro esperienze liberamente, abbandonandoli ai loro desideri, la Scrittura afferma che i figli, dono di Dio ai genitori, sono di Dio e debbono essere educati nella fede di Dio. In Deuteronomio si legge: "Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per la via, quando ti coricherai e quando ti alzerai". Il padre di famiglia, nella tradizione biblica, è come un sacerdote, un maestro che istruisce, che trasmette la fede ai suoi figli. In Pr 1,8 si legge: "Ascolta, figliuol mio, l'istruzione di tuo padre e non ricusare l'insegnamento di tua madre"; in Proverbi 4,1-3 si legge: "perché riceva l'istruzione circa l'assennatezza, la giustizia, l'equità, la dirittura". Quindi Genitori e figli sono dentro la stessa fede e la stessa obbedienza. L'educazione dei figli consiste nel condurli all'obbedienza a Dio. E' l'esperienza stessa di Gesù che visse per 30 anni in famiglia; in essa: "crebbe in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2,52). E lo stesso dirà San Paolo di Timoteo: "Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbe anche tua nonna Loide e tua madre Eunice, e che ora, ne sono certo è anche in te. Tu rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù" (2Tm 1,5; 3,14-15)." Quindi i genitori hanno il privilegio e la responsabilità di evangelizzare i loro figli fin dai primi anni di vita. In questo modo il cuore dei ragazzi si orienterà verso il bene e non verso il male. Questo tipo di istruzione e di educazione li porterà a percorrere sentieri di vita, che producono virtù, frutti buoni. Il nemico, Satana, non gioisce, è geloso perché non è riuscito a strappare a Dio questo figlio meraviglioso. Avere un figlio che produce solo bene è gioia per il padre ed è umano che davanti ai suoi amici si rallegra. A prescindere dal fatto che ogni padre potrà trovare le sue motivazioni per gioire, l'unica sola motivazione che rimane valida in eterno è che Lui ha contribuito a farne un figlio di Dio.

È la stessa motivazione di gioia che ha dato Gesù ai suoi discepoli. I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc 10,17-20). Tutte le altre motivazioni sono contingenti, storiche, mutevoli, valgono per un tempo, ma non per sempre.

Piera: *Muore il padre? È come se non morisse, perché dopo di sé lascia uno che gli è simile.*

I figli bisogna amarli, ma anche educarli nella loro vita. Si educano con amore, ma anche con severità per fargli capire che tutto non è dovuto. Se il figlio ha acquisito dal padre il suo modo di vivere, la sua saggezza, questa eredità alla morte del padre passa al figlio e il padre vive in lui.

Silvio: *Durante la vita egli gioisce nel contemplarlo, in punto di morte non prova dolore.*

Abbiamo sentito come il padre nel suo rapporto con il figlio lo ha amato e perciò corretto ed educato. Ora al v 5 siamo alla fine della vita del padre alla fine di quella vita durante la quale ha sempre gioito nel guardare il figlio anche quando lo correggere e lo istruiva. Tutto era fatto nell'amore e come frutto dell'amore. La correzione e l'istruzione per essere vere ed efficaci devono sempre avvenire nell'amore. Al v1 si dice "...per gioire di lui alla fine.", ora è chiaro, alla fine della vita del padre. Si dice che il padre in punto di morte non prova dolore. Il padre non prova dolore nel lasciare il figlio nel senso che non ha preoccupazioni, rimpianti, perché lascia un figlio preparato alla vita e capace di una vita corretta e saggia. Tutto questo può apparire forse troppo semplificato. Il figlio non deve metterci niente di suo, non ha nessun ruolo e nessuna responsabilità, è totalmente passivo e perfettamente collaborante con il padre? Certamente il saggio non è così ingenuo da non conoscere queste obiezioni, ma credo voglia evidenziare la sua totale fiducia in un rapporto di questo tipo tra padre e figlio, non c'è reale alternativa valida. Conferma la grande fiducia ad un padre così e a suo figlio. Tutto nell'amore. Quante domande mi vengono come genitore, o una sola domanda in particolare; ho cioè sempre fatto le cose guidato dall'amore o altri sentimenti hanno prevalso o/e condizionato il mio agire? Ho agito male forse per la fretta di risultati che mi confortassero, rispetto alle preoccupazioni per un mondo così pieno di pericoli? Ma alla fine la vera domanda è: sai amare?

Paolo: *Per i nemici lascia un vendicatore, per gli amici uno che sa ricompensarli.*

Per i nemici lascia il figlio che sa vendicarsi e per gli amici uno che sa ricompensarli perché l'educazione che gli ha insegnato il padre gli è servita per distinguere il bene dal male.

Don Giuseppe: *Chi ama il proprio figlio usa spesso la frusta per lui, per gioire di lui alla fine.*

Come uno che frusta uno schiavo, ma non lo ama, così per amore di suo figlio un padre deve essere simile a un padrone che usa la frusta senza opprimerlo con parole che esasperano l'animo, come è già stato citato in Ef 6,4: *genitori, padri non asprite i vostri figli.* Egli lo deve correggere immettendo nel suo animo il timore di Dio; questa è la frusta che colpisce la coscienza del figlio: questi deve temere Dio, sentendone la presenza come sente timore del padre. Nel momento in cui la personalità del figlio si espande, deve pure conoscere i limiti che non può valicare perché oltre quei limiti vi è la morte. Benché egli sia attratto dall'albero della conoscenza del bene e del male, come è successo nel peccato di origine, egli deve sapere che se ne mangia morirà. Come farà il figlio a recepire la parola del padre come una frustata, ogni volta che egli si sente attratto verso questo limite e lo vuole valicare? Il primo colpo che riceve è l'esempio: se egli vede il padre che ha in sé il timore di Dio e che obbedisce alla legge del Signore, e non vuole superare questo limite, egli comprende che questa è la frusta che lo blocca nel suo volere varcare il limite posto dal comando del Signore. Così pure l'insegnamento dei genitori è sempre una frusta su di lui ogni volta che vuole allontanarsi dal Signore. Una sana educazione rimane nella mente e nel cuore dei figli anche se in seguito se ne allontanano; rimane sempre quel principio di fondo, quel riferimento, nella propria vita, a quei valori supremi che egli ha ricevuto e che sono per lui un riferimento anche nello sbandamento cui potrebbe andare incontro nella sua vita. Un commentatore medioevale, Rabano Mauro, dice: "Il testo ammonisce i padri sia carnali che spirituali perché istruiscano i loro figli perché vivano onestamente e non percorrano gli insegnamenti di altri in modo sfrenato". Il bambino deve avere il timore di Dio, l'adolescente deve sentire il timore di Dio, questo è il limite che recepisce in se stesso dalla parola ferma, severa e nello stesso tempo

consolante e promettente che il padre e la madre gli rivolgono. In realtà la crisi è nei genitori più che nei figli.

Chi corregge il proprio figlio ne trarrà vantaggio e se ne potrà vantare con i suoi conoscenti

Il termine *corregge* possiamo tradurlo: *chi educa il proprio figlio*, cioè lo sottopone al giogo della disciplina, quella disciplina che noi abbiamo visto essere propria della sapienza. Il padre non l'abbandona a se stesso in nulla, è attento ai minimi particolari del suo comportamento e così il figlio trarrà vantaggio dalla sua sottomissione e obbedienza. Questa sottomissione scaturisce dal fatto che il figlio comprende che le parole del padre sono giuste e che vede in modo giusto il suo comportamento: egli cresce nella comprensione. Il padre può educare il figlio solo se questi si sottomette alla disciplina. Quando il padre vede che la grazia della giovinezza è unita alla disciplina, se ne potrà vantare con i suoi conoscenti nel momento che questi, colpiti dalla grazia del figlio elogiano il padre. Possiamo pensare che anche Giuseppe abbia avuto elogi dal fatto che Gesù cresceva in sapienza età e grazia davanti a Dio e agli uomini. Quante volte avranno detto a Maria e a Giuseppe: "Come cresce bene Gesù, che figlio buono, bravo e bello avete! Penso che l'abbiano detto spesso!

Chi istruisce il proprio figlio rende geloso il nemico e davanti agli amici si rallegra..

Ecco il terzo elemento: insegnamento, correzione forte, disciplina spirituale rigorosa, sono le direttive entro cui si muove la crescita del figlio nel suo rapporto con il padre e con la madre. L'effetto di una crescita armoniosa e forte rende geloso il nemico, cioè chi odia quella famiglia, quella casa, perché egli vede quella casa da lui odiata come una casa compatta che non riesce ad abbattere perché i membri di essa sono profondamente uniti. Infatti dice il Salmo 126: *I figli della giovinezza sono come frecce in mano a un eroe, non resterà confuso quando verrà a trattare alla porta con i propri nemici. E davanti agli amici si rallegra, prova gioia quando i suoi amici gli esprimono l'ammirazione per i suoi figli.*

Muore il padre? È come se non morisse, perché dopo di sé lascia uno che gli è simile.

Effetto della trasmissione della disciplina, della dottrina e dell'insegnamento è che il figlio diventa simile al padre. La trasmissione di un patrimonio spirituale è altrettanto forte quanto la trasmissione genetica, il patrimonio spirituale trasmesso al figlio, al figlio-discepolo, lo plasma e lo rende simile al padre, perché acquisisce non tanto delle modalità esterne nel modo di fare, quanto nell'interiorità acquisisce quella ricchezza che il padre gli trasmette e gli comunica; questa è la trasmissione, la tradizione, la consegna! Che vantaggio vi sarebbe trasmettere solo la vita fisica e non tutto il patrimonio spirituale? È poco!

Durante la vita egli gioisce nel contemplarlo, in punto di morte non prova dolore.

Il figlio, che è cresciuto nella disciplina paterna, come germoglio sull'albero della tradizione, dona una profonda gioia al padre, il quale nel momento che chiude la sua vita la chiude con gioia perché continua a vivere nel figlio, non solo come discendenza fisica, ma come ricchezza dello spirito e fedeltà alla Legge.

Per i nemici lascia un vendicatore, per gli amici uno che sa ricompensarli.

Vendica i nemici perché il figlio è fedele alla legge ricevuta dal padre e mentre i nemici gioiscono che muore il padre perché muore uno che è un baluardo di fedeltà al Signore e alla sua Legge, non possono gioire a lungo perché il figlio è della stessa qualità del padre in questa difesa. *Per gli amici uno che sa ricompensarli*, cioè quanti amano il Signore, hanno in questo figlio colui che fa loro grazia. Quindi la successione non porta nessun cambiamento, è una tradizione, una trasmissione. Questo quadro, che il Siracide fa e che a noi potrebbe sembrare idealizzato, in realtà ci fa recepire che la rottura più grave è quella della trasmissione. Questo può capitare per due motivi: il primo perché il figlio rompe col padre e vuole fare diversamente; vedi il figlio minore della parabola. "Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta" e poi se ne va (Lc 15,12), però il rapporto rimane, tanto che sente il bisogno di ritornare a casa; il secondo è che il padre non ha nulla, non ha un patrimonio spirituale da trasmettere al figlio e questo fatto è triste. Io penso che oggi vi sia molto questa seconda situazione, soprattutto con generazioni venute dopo la nostra; noi eravamo più una generazione di ribelli a una certa tradizione, oggi è una generazione che non riceve niente e non ha niente, non ha un patrimonio, è vuota perché i genitori trasmettono solo pochissime cose pragmatiche, immediate, ma non un patrimonio spirituale perché purtroppo anch'essi ne sono privi. Questo è il fatto che porta il Siracide a dire: "facciamo attenzione! Genitori facciamo attenzione! I figli sono quello che siamo noi, poniti davanti a tuo figlio e dì a te stesso: 'Mio figlio è come sono io, perché io che patrimonio gli ho trasmesso? Quando mai gli ho insegnato la disciplina, quando mai l'ho posto davanti alle scelte alternative forti come fossero frustate e quando mai io gli ho insegnato?!'. Se tu non hai fatto queste tre cose e l'hai accontentato sempre in quello che voleva, non lo hai mai posto di fronte a delle scelte, quindi non hai mai sviluppato la sua personalità a scegliere e a scegliere il bene e a rifiutare il male; se tu non avevi da insegnargli una

disciplina con cui si esercitasse nella sua vita a fare il bene e anche a prezzo di fatiche, di lotte e di rinunce e se tu non hai mai perso tempo a insegnargli, allora sappi che non puoi avere un figlio come tu vorresti e dovrai piangere e lamentarti, come poi dice nei versetti che seguono”. Questo è quanto la Parola ci sta dicendo questa sera: facciamo molta attenzione su questo punto, ma ringraziamo Dio che c’è la sua Parola che ci istruisce, ci ammonisce e ci indica la via giusta e abbiamo così modo di verificarci per potere rinnovarci.

Prossima volta Martedì 06.12.2016

SIRACIDE CAP 30 Versetti 7-13